

CRIMINI INFORMATICI LA PROVA È NEL BUNKER

Siamo entrati nella cella superprotetta della Yarix di Montebelluna che apre gli hard disk
È qui che si analizzano cellulari e Pc sequestrati. In cerca di reperti per i processi

di **Umberto Torelli**

La luce rossa lampeggia. È il segnale «Indagini in corso». Nessuno entra più nel bunker informatico di Yarix, perché sono partite le analisi dei dispositivi hi-tech reperiti sulla scena del cybercrimine. Da questo momento gli esperti ricercano le prove del reato. Siamo a Montebelluna sulle colline trevigiane. Una cittadina di 30 mila abitanti, nota per la produzione di radicchio, Prosecco e, ai tempi della locomotiva veneta, come distretto dello scarpono. Adesso qui si trova la sede di Yarix, azienda di «digital forensics»: l'informatica forense, scienza legata alle prove acquisite da computer e altri dispositivi di memorizzazione digitale.

Qui lavorano una quarantina di esperti in sicurezza e sistemi. Collaborano con forze dell'ordine e magistratura nella ricerca di prove sui crimini informatici.

Modello americano

Yarix fa parte di Var Group, in Italia occupa 1.185 dipendenti in 33 sedi. Il bunker superprotetto è costruito secondo gli standard di sicurezza del Nist americano (National Institute of Standards and Technology). Accessi con doppio e triplo controllo dell'identità, secondo le mansioni da assolvere. Ognuno entra solo nelle stanze di competenza. I pavimenti hanno sensori antistatici e pareti che assorbono le radiazioni elettromagnetiche. Per Yarix le scariche elettriche sono un pericolo, possono danneggiare le prove dei dispositivi sotto controllo. Ma in caso di caduta della rete elettrica, i sistemi ausiliari di alimentazione garantiscono fino a 72 ore di autonomia. «Un esperto in digital forensics è as-



similabile al medico legale, incaricato di svolgere autopsie durante le indagini», dice Mirko Gatto, fondatore e amministratore delegato. Ma al posto di cadaveri qui sezionano hard disk e controller Usb. Oppure memorie di telefonini, tablet e Pc. Sono i dispositivi tecnologici sequestrati dalle forze dell'ordine a seguito di atti criminali. Le

indagini non si svolgono sul dispositivo originale, che per legge deve restare integro. Nel bunker viene eseguita una copia: riproduzione fedele «bit a bit» delle porzioni di software e hardware, dove cercare prove del reato. Per aumentare la sicurezza si opera su una doppia rete informatica: quella esterna, connessa al web, garantisce lo scambio dati con il mondo. Quella interna, protetta, è disponibile solo per i cyberpoliziotti.

I reperti

La ricerca di reperti digitali da portare in fase processuale avviene anche sul cloud. «Siamo in grado di analizzare prove occultate sulla nuvola informatica — dice Gatto —. Abbiamo la tecnologia per accedere alle aree di memoria più segrete». Senza manomettere i dati originali, per non inficiare le prove. L'informatica forense nasce negli anni '80 negli Usa, quando i Pc e le prime reti informatiche iniziarono ad essere usate per attività illegali. Secondo Mordor Intelligence, il mercato della digital forensics in Europa valeva 750 milioni nel 2016 ed è destinato a raddoppiare nel 2022. Yarix, inserita dal ministero dell'Interno tra le aziende di interesse strategico per il Paese, è anche a Milano, Roma e Tel Aviv. È in espansione e sta cercando sei figure professionali: tre esperti in digital forensics, tre in attività commerciali sulla security. Se volete candidarvi è importante non soffriate di claustrofobia. Nel bunker non ci sono finestre.

750
Milioni di euro
Valore 2016 del mercato Ue dell'informatica forense, cerca le prove di reati dai dispositivi digitali

[@utorelli](#)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pit Spot Jägermeister cerca i giovani e diventa dark



a cura di **Aldo Grasso**
pitspotcorriere@gmail.com
in collaborazione con
Massimo Scaglioni



È sospesa fra la sensualità della notte e l'inquietudine della magia la nuova campagna di Publicis Italia per il riposizionamento di Jägermeister, l'amaro tedesco che diventa «il drink della notte». Il nuovo film continua l'operazione iniziata la scorsa stagione con l'invito a tutti i «Night Meister» a vivere una notte diversa, scura e intensa. Qui un gruppo di giovani si avvicina a un monolite di ghiaccio che domina un paesaggio incantato, irricognoscibile, lunare, sospeso nello spazio e nel tempo (l'impatto visivo è ricercato ed efficace). Comincia la notte e scopriamo un gigantesco party, con centinaia di persone che ballano e si divertono, al ritmo della musica emanata dal monolite. Improvvisamente il volto di una ragazza si fa preoccupato: in cielo le nuvole sono spinte rapidamente dal vento, la Terra gira e il sole sembra affacciarsi all'orizzonte. Con la luce che incombe sembra che la grande festa vada scemando. Ma ecco intervenire un uomo dal fare sicuro: il «Night Meister» è infatti il solo a trovare la soluzione adatta per non rompere l'incantesimo. Alza al cielo un bicchiere riempito dell'amaro più scuro e la notte pare iniziare da capo, senza soluzione di continuità, in un eterno ritorno del tempo. La categoria degli amari e il marchio Jägermeister cercano così una ridefinizione, come esprime il titolo e claim «Ask for a darker night» (chiedi una notte più scura). Tutta la campagna è giocata su una contrapposizione: il buio — sinonimo di notte, divertimento — contro la luce. Pensando a un pubblico di giovani consumatori affascinati dal lato misterioso e «dark» della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rilevatore di alcol

Abbassa il gomito, avverte il braccialetto

Sembra un braccialetto fitness, ma non controlla quanti liquidi perdiamo durante l'attività fisica, bensì quanti ne assumiamo da un bicchiere. Proof, della californiana Milo Sensors, rileva attraverso la pelle quanto alcol abbiamo bevuto. Grazie a speciali cartucce magnetiche legge le molecole di alcol che trasudano dalla pelle, per determinare il tasso alcolico nel sangue in tempo reale. Raggiunto un certo limite, avvisi a led colorati e vibrazioni intimano di abbassare il gomito. Tutti i dati sono anche inviati all'apposita applicazione, dove è possibile consultare i reali livelli alcolemici, il tempo stimato per il loro smaltimento (in ba-

se alla propria persona), gli effetti su dieta, sonno e attenzione. Ogni cartuccia sostiene 12 ore di lettura continua. Proof ora è sul sito Indiegogo.com, dovrebbe arrivare sul mercato in gennaio.

Pelle interattiva

Rendere la pelle interattiva: è questo il fine dei ricercatori del Mit Media Lab che sfruttano una delle passioni degli ultimi anni, i tatuaggi. Chiamato Dermal Abyss, il progetto prevede i metodi tradizionali del tatuaggio artistico, quindi aghi che iniettano colore sotto la pelle, combinati con la biotecnologia.



Proof

Si chiama così il braccialetto che rileva il tasso alcolico e trasmette i dati al cellulare con i tempi di smaltimento

Il risultato è un dipinto indelebile che riflette i processi metabolici interni al nostro corpo.

Quattro biosensori reagiscono alle informazioni chimiche presenti nei fluidi corporei e cambiano colore. È viola, per esempio, il sensore di Ph, che scolora nel rosa, mentre quello di glucosio va dal blu al marrone. C'è poi il sensore di sodio e un altro di Ph che modificano l'intensità di colore sotto la luce UV. Il tatuaggio potrebbe essere utilizzato per il monitoraggio continuo nella diagnostica medica: e mostrare ai diabetici, per esempio, la necessità o meno di insulina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA